

"Ex Jugoslavia, una guerra postmoderna. Viaggio nel cuore dell'Europa"

8-14 settembre 2018

Nonostante il nuovo secolo sia ormai inoltrato, siamo ancora nell'incubo del Novecento. L'Europa è di nuovo attraversata dal vento del nazionalismo, nelle sue forme più tradizionali del predominio etnico/religioso come in quelle più subdole dello scontro di civiltà.

Alla condizione di insicurezza che la globalizzazione porta con sé e al venir meno delle tutele seppure diseguali che il *welfare state* aveva assicurato nel secondo dopoguerra, la risposta sembra essere quel chiudersi a difesa di quel che si ha e di quel che si è, come se il diritto alla vita e alla dignità fosse prerogativa di qualcuno in sottrazione verso il prossimo, come se le identità non fossero l'esito dell'incontro fra diversità in un continuo divenire.

Razze che non esistono e religioni usate come pretesti per riproporre il grande imbroglio della guerra e della discriminazione, per nascondere interessi criminali e logiche di dominio.

“Prima noi” si urla nelle piazze e nei luoghi dove si coltiva il rancore, così come un tempo si gridava “Deutschland über alles” o si cantava “Faccetta nera” nel rivendicare il proprio dominio imperiale, a testimonianza di quanto poco si sia imparato dalla storia.

Eppure bastava cogliere i segni del tempo. Quanto è accaduto dall'altra parte del mare Adriatico nell'ultimo decennio del Novecento ci avrebbe potuto aiutare a comprendere quel che si stava addensando nel cuore della vecchia Europa.

Eppure, a saper vedere, i Balcani rappresentavano un efficace caleidoscopio sul nostro tempo, una sfera di cristallo che ci poteva aiutare a cogliere per tempo il carattere postmoderno di quella spaventosa sperimentazione sociale fatta di deregolazione estrema e di giganteschi affari criminali.

Vicende che rappresentano un buco nero, un vuoto di elaborazione in fondo non dissimile rispetto alla rimozione seguita alle tragedie che hanno segnato il secolo degli assassini e delle quali il rinascente razzismo non è che l'onda lunga.

Questa proposta nasce dalla necessità di comprendere e di elaborare quanto accaduto nella ex Jugoslavia alla fine del secolo scorso, lo faremo attraverso i luoghi, i racconti e le testimonianze, per tentare di colmare quel vuoto e di fornire gli strumenti di conoscenza che ci aiutino a leggere ed abitare il presente.

Lo faremo visitando luoghi dai nomi pressoché sconosciuti (Omarska, Trnopolje, Srebrenica, Vukovar...) dove dopo mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale sono riapparsi i campi di concentramento, i pogrom, le pulizie etniche, i genocidi... in città tenute per quattro anni sotto assedio con le armi intelligenti all'uranio impoverito, lungo le strade dove hanno perso la vita i volontari che non si erano girati dall'altra parte...

E infine, rendendo omaggio a quelle persone, intellettuali ma non solo, che hanno cercato, malgrado la barbarie ed il cinismo dominanti, con il proprio comportamento e con le proprie parole, di mantenere la propria umanità.

Programma di viaggio

1° giorno

Modena - Zagabria (551 km)

Zagabria (Croazia). Visita alla città, sulle tracce dello scrittore Predrag Matvejević

Incontro con Sanja Roić scrittrice, italianista amica di Matvejević

Pernottamento a Zagabria in hotel

2° giorno

Zagabria - Jasenovac-Prijedor (160 km)

Jasenovac (Croazia). Il lager degli Ustaša, durante la seconda guerra mondiale destinato a Serbi, Ebrei, Rom ed oppositori politici.

Prijedor (BiH). Visite al memoriale del **Monte Kozara** dove durante la Seconda Guerra Mondiale si svolse una delle battaglie partigiane contro l'invasore tedesco e i collaboratori ustascia considerate dalla storiografia jugoslava tra le più importanti. La battaglia coinvolse oltre ai battaglioni partigiani quasi l'intera popolazione civile della zona, che fu in parte deportata nel vicino campo di concentramento di Jasenovac. Il monte Kozara, dopo essere stato monumentalizzato e musealizzato durante l'epoca jugoslava, si trova oggi nel Comune di Prijedor all'interno dell'entità della Republika Srpska della Bosnia Erzegovina, e risulta essere da anni al centro di una rilettura storica in chiave fortemente nazionalistica dove ai partigiani e ai civili si è voluto sostituire la "popolazione serba del luogo".

Omarska dove nel 1992 venne organizzato dai nazionalisti serbi l'omonimo campo di concentramento.

Incontro con Annalisa Tomasi, per anni delegata dell'Agenzia per la Democrazia a Prijedor

Pernottamento a piccoli gruppi in famiglie

3° giorno

Prijedor – Travnik (247 km)

Jaice, dove nacque l'AVNOJ (l'Assemblea antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia) – **Bugojno – Gornij Vakuf** (la "strada dei diamanti" a cui Luca Rastello ne "*La guerra in casa*" dedica l'omonimo capitolo. Nel luogo dove caddero Guido Puletti, Fabio Moreni e Sergio Lana, i volontari bresciani assassinati nel 1993) – **Travnik**, l'antica capitale. Visita alla casa natale di Ivo Andrić e alla Lutvina Kahfa (il caffè di cui parla Andrić nell'incipit de *La cronaca di Travnik*)

A Gornij Vakuf incontreremo **Agostino Zanotti** dell'Associazione "ADL a Zavidovici" di Brescia

Pernottamento a Travnik in hotel

4° giorno

Travnik – Sarajevo (90 km)

Visita della città accompagnati da **Azra Nuhefendic**, giornalista e scrittrice

la **Baščaršija** (ovvero l'antica zona di *mercato*, che si sovrappone con la *città vecchia*) con il suo susseguirsi di **chiese cattoliche, moschee, chiese ortodosse e sinagoghe**. Sorgono a poche decine di metri l'una dall'altra;

il **Ponte Latino**, il ponte ottomano più antico della città, sorge sul fiume **Miljacka**, su quel ponte Gavriilo Princip nel 1914 uccise Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este (Arciduca erede al trono di Austria-Ungheria), fornendo il pretesto per lo scoppio della Prima guerra Mondiale;

la **Vijećnica, Biblioteca Nazionale e Universitaria della Bosnia ed Erzegovina** è oggi totalmente ricostruita e riaperta al pubblico dopo anni di lavori di ricostruzione. Durante l'assedio di Sarajevo fu deliberatamente data alle fiamme, bruciò per giorni, e con essa un patrimonio culturale di inestimabile valore;

il **mercato Pijaca Markale**, nel cuore di Sarajevo e oggetto di due stragi, una nel febbraio 1994 con 68 morti e l'altra nell'agosto del 1995 con 43 morti.

La città di Sarajevo oggi è stata ricostruita ma i segni dei 1.425 giorni di assedio si possono scorgere sulle facciate di vecchie case o sui marciapiedi dove ancora si possono trovare i segni sempre più sbiaditi di quelle che vennero chiamate "le rose di Sarajevo", ovvero i punti dove caddero le granate sparate sulla città durante l'assedio. I buchi furono riempiti colorandoli di rosso, per non dimenticare gli oltre diecimila sarajevesi morti durante l'assedio.

Pernottamento a Sarajevo in hotel

5° giorno

Sarajevo – Srebrenica – Bratunac (142 km)

Srebrenica dista poco più di 100 km da Sarajevo. Nel 1993 dopo mesi di assedio venne dichiarata dall'ONU "area protetta" insieme a Zepa e Goražde. Doveva essere per i bosniaci musulmani un luogo sicuro, protetto. Le cose andarono diversamente, qui nel luglio 1995 l'Europa visse una delle pagine più nere della sua storia recente: le truppe serbo-bosniache agli ordini del generale serbo Ratko Mladic irrupero nella cittadina di Srebrenica e in pochi giorni massacrarono più di 8 mila musulmani - 8.372 la cifra ufficiale - per lo più uomini e ragazzi, sotto gli occhi indifferenti dei caschi blu olandesi.

Visita al **Memoriale di Potocari** accompagnati di **Irvin Mujčić**, presidente dell'associazione "Srebrenica City of Hope"

Bratunac. Nel pomeriggio incontro con le donne della *Cooperativa Insieme*, cooperativa che da anni si pone l'obiettivo di facilitare il ritorno dei rifugiati nelle zone di Bratanac e Srebrenica. Oggi i soci della cooperativa sono più di 500 in rappresentanza di altrettante famiglie bosniache

Pernottamento a piccoli gruppi in famiglia a Osmace-Srebrenica

6° giorno

Srebrenica – Belgrado (159 km)

Nel pomeriggio visita alla città di **Belgrado** accompagnati da **Jovan Teokarević**, docente di Scienze politiche all'Università di Belgrado

La dissoluzione della Jugoslavia ha significato anche per la Serbia la fine di tutte quelle certezze garantite dallo Stato jugoslavo e il conseguente indebolimento del tessuto economico e sociale. La Serbia pare essere sospesa fra un nostalgico passato e un futuro dai lineamenti incerti, dove chi può emigra in cerca di una prospettiva. E' un Paese che fatica a fare i conti con le proprie responsabilità, con il proprio ruolo nel corso del conflitto jugoslavo degli anni Novanta. In questo contesto emergono memorie del passato discordanti e contraddittorie, in cui si incrociano la lotta di liberazione partigiana e la lotta contro l'occupatore turco.

Con tutto ciò **Belgrado** è una città vitale, cosmopolita e dinamica che vanta uno straordinario patrimonio culturale, artistico e spirituale che racconta di un passato glorioso e di secoli di contaminazioni.

Nel pomeriggio a nostra disposizione cercheremo di visitare alcuni di questi luoghi, mentre trascorreremo la serata sul Danubio, il grande fiume d'Europa.

Pernottamento a Belgrado in hotel

7° giorno

Belgrado – Vukovar – Modena

(**Belgrado-Vukovar 142 km/Vukovar-Modena 845 km**)

Vukovar, città martire della guerra degli anni '90, città sotto assedio dall'agosto al novembre del 1991, culmine della guerra fra Croazia e quanto rimaneva della Federazione jugoslava dopo la dichiarazione di indipendenza della stessa Croazia e della Slovenia. Vukovar fu la prima città europea ad essere distrutta dopo il '45.

Pranzo lungo il Danubio.

A seguire rientro a Modena